PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
24

VOTI

PER LA CONSERVAZIONE, E FELICITÁ

DI S. S. R. MAESTÁ

VITTORIO AMEDEO III

MONARCA OTTIMO ED INVITTISSIMO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

„ *Deh perchè eterni in questo tempo anch'io*
Carmi non ho del liquor sacro aspersi:
Onde eguali al soggetto, ed al desìo
„ *Presso del Soglio or li disserri, e versi!*

Gran RE, che d' alte glorie il Soglio avito
Col senno adorni, e col valor guerriero,
E 'l Popol reggi, e i cor con grato impero,
I cor, ch' ebbero appena Augusto, e Tito;
Io so, che all' aureo stuol, chiaro, infinito
De' pregi tuoi, cui plaude il Mondo intero,
S' abbaglia il ciglio, e ad eguagliarne il vero
Inno non val, che su nell' etra ordito;
Ma soffri, ah soffri i dolci augurii ond'io
Il puro amor, l' intatta fede, o SIRE,
A Te sacrai dei sudditi devoti.
Qual distanza non v'ha fra l'uomo, e Dio! *
Eppur questi dal Cielo al buon desire
La fronte inchina, e ne riceve i voti. **

---

* Εἷς ἐς' αὐτογενὴς ἐιὸς ἔκγονα πάντα τέτευκται
„ *Unicus est per se existens, qui cuncta creavit.*
** *Funde preces: precibus facilis Deus annuit ultro,* ed Ovid. trist. Eleg. IV.
Jupiter ingeniis praebet sua numina vatum,
Seque celebrari quolibet ore sinit.

POEMETTO

Questo, che lo splendor del Regal trono
Giulivo ammira, e là non d' altro adorno
Fuorchè d' amor, di fè tremolo muove *
Piccol volume, o Gran VITTORIO invitto;
Però, che sacro a Te, pago, e superbo
Con l' immortal tuo chiaro nome in fronte
Oggi fra noi di comparir non teme. **
Egli, o Real Signor, del secol nostro
Vero ornamento, e gloria, egli talora
Teco fedele a ripartir quel tempo
Sollecito verrà, che l' alto affetto
Di tua Patria gentil richiede, e brama.

---

* *Pagina iudicium docti subitura movetur*
Principis, ut Clario missa legenda deo.
Ovid. fast. lib. 1.

** *Da mihi Te placidum, dederis in carmina vires:*
Ingenium vultu statque caditque tuo.
Ovid. ibid. ad Caesar.

Così, s' io mal non scerno, o SIRE, anch' esso
Del Regio incarco fra le gravi cure
Porger vedrai sollievo, e notar l' ore
Che del fiorito Stato han per oggetto
Il frutto universal, salute, e pace.
Ecco perciò, ch' umil s' accosta, e 'l viso
Porta dimesso, e 'l tuo soccorso implora,
E da Te sol conforto attende, e spera,
Che glorioso all' Alpi, e al Sardo imperi
Sì, che ne gode Italia, e 'l mondo intero
Pien di stupor al tuo valore, al senno
Rivolge i lumi, e di mirar mai sazio
L' alte virtù ne loda, e le bell' opre
Di provvidenza, e di bontà ripiene
Verso color, che sotto il Regio scettro
Vivon felici; e avventurosi, e lieti
Tieni soggetti a sì clemente impero,
Che d' ubbidirti, e d' ascoltarti han vanto.
Oh quale augurio, e lena, e quale aita
Questi a ragion trovare anco si crede,
Che pur da' tuoi sovrani, alti favori
Or nacque, e 'l dolce, e grato sguardo impetra,
Onde n' allegri il Regno, e 'l rendi in fiore!

Schiera gentil di sagge Anime, e chiare *
A Te l' invìa, che l' erto, e disastroso
Angusto calle, ch' a virtù conduce
Corso con franco, e generoso piede,
Quì già l' addita a quei, ch' al vulgo ignaro
Han volto il tergo, e tutte al bel sudore
Drizzan le mire, e lauri, e vaghi mirti
Cercan del vero onor all' opre intesi.
Essa, qual erge il vol l'augel di Giove
Poggiò di sapienza al sacro fonte;
Ivi tuffò il desir, ivi fe' pago,
Ove rado è quel labbro, che s' intinga;
Che al sol forte vegghiar, e d' alto ingegno
A intenta cura, e ardor l' onda zampilla.
Oh quale a' merti suoi festoso il canto
Discior vorrei sull' animosa cetra
Io, che dell' ingegnosa, e nobil cura
Miro il fervor, perchè l' industre, e bella

---

* *La Società della Reale Stamparia.*

Arte di Guttimbergo in fior ne salga, *
E terse, e pure, e d' ogni macchia schive
Escan le carte, e del saper maestre,
Se al mio d' ornar con la sua laude i carmi
Cupido ardire compartir degnasse
Dell' Aonio liquor mercè Febea!
Ch' io non adombri il vero, e ch' io non cerchi
Aura d' amor da chi prudente, accorto,
Vivace, e pronto alla grand' opra intende, **

---

* *Gioanni Guttemberg primo celebre inventore de' caratteri tipografici, e di cui altri già scrisse*
„ *Tra le fatiche, che nell' arte industre*
„ *Di cui fu Guttemberg autore, e padre ec*

** „ *Questo solo mezzo*, dice il Genovesi, *ancor-*
„ *chè manchino gli altri premi, è capace di*
„ *aumentare, e migliorare tutte le arti. E' un*
„ *premio intrinseco de' lavori: piace e sod-*
„ *disfa a chi fatica: e questo piacere l' anima*
„ *a continuare nel travaglio. Ma dove a lungo*
„ *andare coloro, che lavorano si veggono de-*
„ *fraudati della loro speranza, a poco a poco*
„ *si raffreddano, e loro la fatica diviene indif-*
„ *ferente ec.*

Che di qualunque i fatti, o l'nome imprima
Può dal sepolcro trarre, e far che l'onda
Varchi sicur del nero Lete: il fanno
Chiaro per se le dotte, illustri, e nuove
Fatiche di color, che vider luce,
Non ha gran tempo, e che fiorir nel Regno
Fecer quell' arti a Grecia, al Lazio amiche,
Onde s' abbella in pace, e fermo in guerra
Trova sostegno il mondo, e gloria, e lustro.
Ahi! Dove il genio mi sospinge, e chiama
Caldo dell' estro, e di verace amore
Per gli studii onorati a tesser laudi
Alle bell' arti ingenue e liberali,
Che di Pallade, e Apollo alme seguaci
Le rozze genti un giorno, e le silvestri
Uniro insieme allor, ch' eran disperse
Per la gran terra, e lor dier leggi, e norma
Al viver retto, e ne fur guida, e scorta
Al dritto oprar? Ah no, che di tai frutti,
E d' altri assai maggior sono in gran parte
Piene l' antiche e le moderne istorie.
Dell' Arte or io favello, a cui la vita
Debbon codeste, e l' altre lor compagne

Dottrine ancor più gravi, e che la santa
Cristiana Religion co' dotti inchiostri
Spiranti di saper balsamo eletto
Rendon più bella. Ed or per lei, qual vegli
Cura indefessa di color, che sanno
Il tenue libricciuolo anch' egli il mostra,
Che dietro al grave cigolar de' torchi
Colmo d' affetto al Real solio innanzi
Porta a VITTORIO i più sinceri, e fausti
Augurii intorno alle Regali stanze,
E seco alla famosa, e saggia Augusta
Dell' Italico ciel luce, e splendore;
Da cui ne' Figli, qual da vetro il raggio
Virtù traluce, che li forma, e rende
Del suo popol fedel delizia, e speme.
Deh, quel, che sotto al pio SABAUDO EROE
Anno novel sull' Orizzonte appare
Ben mille volte i rapidi corsieri
Del gran pianeta per l' eteree piaggie
Tornin condur sul cocchio aurato, e d' alto
Vigore il prode RE, l' amabil Padre
Colmi così, che di tai lustri il cerchio
Possa compir, ch' alle più tarde etadi

Il fortunato suo corso s' estenda
Del Regno al comun bene! e poichè 'l vario
Giro del cielo immenso, e de' pianeti
I moti, e delle stelle erranti, e fisse
Lo scintillare, e le potenze, e forze,
Ch' alle stagion dan tempra; e i giorni, e l' ore
Vedrai segnate in questi fogli accolte
Il ciglio sol per respirar dall' alto
Peso del Regno a lor volgi benigno
O magnanimo RE, che tieni il freno
Del bel paese tra 'l mar steso, e l' alpe
In foggia tal, che de' locati uffizi
Ne' militari, e ne' civili impieghi
Plauso ti dà la terra, e 'l cielo insieme
D' eternità ne' fasti. Oh noi beati
Pel cui favor, pietà, giustizia, e zelo
Spiegan nel Regno le preclare insegne,
E insiem con lor l' altre virtudi ancelle,
Che 'l fanno omai l' ammirazion d' Europa!
Poi Religion con loro, e Fede a lato
Con Vigilanza, che in entrambe tiene
Gli acutissimi sguardi sempre fisi,
Onde al uopo sia presta a la difesa

De'suoi nemici contro l' empia squadra.
Ma troppo largo mare a fender prendo,
E dritto è ben, che la mia voce io tronchi;
Poichè non fia, che lodatrice mano
Di VITTORIO scrivendo il vero ecceda;
Anzi non fia, che suo consiglio, e senno
Vaglia stile adeguar, sua vigil cura,
Provvidenza paterna, amor del grande,
Largitade, e Clemenza, e Virtù schietta
Atteggiata di merto, e valor tale,
Ch' a Dio l'uom dolce invita e 'l vizio in fuga
Sprona rabbioso fra i tartarei chiostri;
E al cui Gran Nome dallo smunto volto
Tosto e pallida nube, e duolo sgombra,
E dal cuore il languor, l' edace affanno,
Nè più la povertà querula geme,
Ma gli affossati, e tristi occhi ravviva,
E torna spirto al cuor tremante, ed egro.
Or, dove lascio qual di triplicato
Acciaio il cuore a Lui cinga fortezza
D' invitto usbergo, e lucid' elmo armata,
Che sa l' armi destare a speme altera;
E quella, che l' andate cose guarda

D'un occhio, e l'avvenir d'un altro; e i fatti,
E i buon consigli a le stagioni adatta
Alma Prudenza * e rara, e l'altre doti
Dell'animo Real chiari ornamenti?
Ah, di questi al fulgor s'allegra, e bea
Il nostro suol, che vago in Lui ravvisa
De' RE l'esempio, e degli Eroi la norma!
Oh felice il Piemonte, e 'l suo bel Regno,
E seco Italia, che sedendo all'ombra
Di sì verace, altera, e rada gloria
Gioia ne mostra! oh mia ventura eccelsa,
E da segnarsi nell'eterno cedro,
Se di VITTORIO un guardo avrà la musa,
Che sì bei pregi umile ammira, e cole, **

---

* . . . *Est animus Tibi*
Rerumque prudens, et secundis
Temporibus, dubiisque rectus.
Horat. ode 9. lib. IV.

** *Quo musa tendis? desine pervicax*
Referre . . . . . : et
Magna modis tenuare parvis
Horat. carm. lib. III ode 3.

O per timor li tace, onde d' ingegno
Non si scemino a colpa, o sol li crede
Di poema degnissimi, e di storia,
Poichè non vale a ben ritrarli in carte! *

---

* *Si quantum cuperem, possem quoque; sed neque parvum*
Carmen Maiestas recipit tua, nec meus audet
Rem tentare pudor, quam vires ferre recusent
Horat. ad August. Epist. 1. lib. 2.

IL PUBBLICO AUGURIO

POEMETTO

No, non temer; ma pronta il nobil genio
Del fervido desìo, che sì t' investe
Alfin seconda, o Musa, e le tue note
Orna dei lumi, onde più vago riesce
L'aureo, celeste favellar dei vati.
Sì dissi, e come da percossa selce
Scoppiano preste, e lucide faville;
Così d' aura Febea commosse, e accese
Ella il mio petto, e 'l sollevò da terra.
Ed io di quel divin foco superno
Lo spirto ingombro, e l'alma allor gridai.
Lungi, o profani, lungi, entro mie vene
S' aggira il Nume, che volgari idee
Ave a disdegno: * Ei di Re saggio al Solio
I carmi adduce, ed in umil sincero

---

* *Sprezzi il vile, ami il grande, e si rammenti*
Che il ciel lo scelse a favellar da Nume.
Jacop. Mart. serm. 3.

Omaggio il grato core, e 'l vivo affetto
Mostra di lor, che 'l glorioso nome
Portan su questi fogli impresso, e sono
Riparo al Regno, onor di Temi, e Marte.
Sciolsi la lingua in tali accenti appena,
Ch'egli sen fugge, e frettoloso addietro
Si lascia i venti, e le varcate nubi.
Io lo seguii col guardo; e d'Elicona
Sull' alta vetta, e dove il sacro albergo
Hanno le dotte Suore in un baleno
Salir mi parve, e là splendor sì chiaro
Vi luccicò, che per timor io svenni.
Ma i lieti accenti, ed i festosi canti
Che fean le Pierie Dive, e 'l biondo Apollo
Alto suonar del monte in ogni lato
Pur mi scossero un poco, e luminosa
Reggia immortale, e d'ogni lustro adorna
Io vi scopersi; e 'l rimirar levommi
Sopra le basse terre, e i frali sensi,
Ch'a più sublime segno innalzo i versi
Trionfatori dell' eterno obblío:
E quì la lira Dircea, i' non so come
Da se sentii d'indugio schifa, e tesa

A maggior suono; e tutta infra le mani
D' armonico tremor dolce ondeggiarmi,
E fra me stesso incominciai giulivo:
Oh felice il momento, e da segnarsi
Su pario marmo, e su dorati bronzi,
Onde l' edace tempo invidia n' abbia,
E scorno! o Reggia al cielo amica, e al mondo
Diletta, e cara! oh sola, e senza esempio
Ricca nutrice di generosi Eroi,
Che nel vigor del senno, e della mano
La dotta Atene, e la superba Roma
Or pareggiar mi sembri! io quivi intorno
Rimiro i Padri, e le onorate toghe
Piene di riverenza al lor sapere
Inchine; e i prodi Cavalieri, e i magni
Io veggo al cui valor l' armi guerriere
Ben ponno in lor ragion sicure, e liete
A nuovi vanti alteramente alzarsi.
Veggo di Tito, e di Traian frammiste
Nell' animo Real le rare doti,
Di Cesare il valor, d' Augusto il senno

Che di ciascun delizia il forma, e rende. *
Veggo, sì veggo, ed oh qual dolce vista
L'umanità delle virtù Reina
Anche sul Trono assisa, e veggo tutte
L'altre virtù con lei del secol d'oro **
Farle corona; e veggo ivi sedersi
Come in vivente, inviolabil ara
Di sacre bende il crine avvolta, e'n manto
Aspro di gemme, e riccamente ornata
Religion, che pura in man si stringe
Della Patria l'amor, e 'l suo consiglio
Ora a' tranquilli, ora a i turbati tempi
Mai sempre aggiugne, ed è trai dubbi eventi
Luce fedel, qual suole in buia notte
All'erratico nocchiero aerea torre,

---

* *Nil oriturum alias, nil ortum tale fatentes.*
Horat. ad August. Epist. I. lib. 2.

* „ *En rursus aetas volvitur aurea,*
Virtus resurgit, cultus et artium;
Ac manat e pleno bonarum
„ *Copia rure opulenta frugum.*

Che da lunge raggiando il porto addita.
Io veggo... e nel veder di nuovo appare
Divinamente innanzi al mio cospetto
Cinto di raggi intorno il Nume, e tosto
Lampo sì bel mi balenò sul ciglio,
Che scossa la terrena, e folta nebbia
D' occhio mortale, io vidi, e trovai cose
Degne d' eterno pregio. E pria sui solchi
Potrei le spiche numerar dei campi,
O di splendente cielo ad uno ad uno
Segnare i lumi, e quanti fior nel seno
Di primavera aura gentil dischiuda,
Che tutti annoverar, tutti ridire
Di quella Reggia gli immortali onori.
Tai son, riprese il Nume a me rivolto
Le lodi, e le virtudi in cui rifulge
Dei gran Beroldi, e Witichindi erede
L' augusta Corte: e di repente in bianca,
E risplendente nube interamente
Avvolgendosi tutta in su levossi
La Deità per l'aria, e della Gloria
Nome immortale a collocar nel tempio
Io snella volo, disse, e 'l Prode, e 'l Giusto

Vittorio è questi; e poi tacque, e sparío:
Oh me felice, o fortunato il suolo,
Ov'egli regna, oh avventurosa gente,
Cui conceduto ha tanto onor la sorte!
Ah Tu, che sol col ciglio il tutto muovi,
E de' Monarchi in man tieni le vite
Sommo, eterno Fattor, vedi qual giusta
Ne' primier carmi offersi umil preghiera,
E meco il popol tutto, ah Tu, che 'l puoi
Non isdegnare i comun voti, e 'l serba
De' sudditi al desir vivace, e lieto;
E fa, Padre del ciel, che dopo un lungo
Volger d'anni felice, e prosperoso
Veda l'età più tarda, e che l'ammiri
Questa, e qualunque, e l'altre, che col giro
De' secoli saranno, e 'nsiem del Sole
L'obbliquo corso a misurar più lente. *

---

* *Ah! Vive longos par Pylio seni,*
Princeps, in annos . . . .
Relinque terras serus, et aureis
Scribendus astris, ne propera tuas
Liquisse gentes, nec require

Aethereis rutilare flammis.
Cum Parca iusto plurima neverit
Amica fuso saecula; tum potes
Fulgere sidus, tum relictis
Igne novo radiare terris.

PER L'ANNO 1778

POEMETTO

Poichè la Sacra, e la Real clemenza
Degnò d' un guardo le mie carte un giorno,
Che di sua luce asperse i fausti Augurii
Già vi recaro, o Gran VITTORIO, e 'l cielo
I voti lor benignamente accolse,
Non ha gran tempo, e solo allorchè l' anno
Chiuse suo giro, ed al novel cedea
L' aureo fren delle lievi ore volanti;
Quì pur dimesso il viso a lei converso
Ardisco supplicar, ch' ancor rimiri
Il picciol don, ch' umile a Voi consacro.
Deh, perchè eterni a sì bell' uopo i carmi
Oggi non ho del liquor dolce intinti,
Onde eguali al soggetto, ed al desio
Presso del Soglio li disserri, e versi!
Ah tu, che lieto, e sì giocondo in volto
A me ten voli, e di Febee faville
Il cor m' accendi, e su mi levi in alto
Di là dal basso suolo, ah tu cortese

O biondo Nume, e delle muse autore
Tempra le corde, ed armonia m' inspira
Atta a predire i vaticinii ascosi,
Che la fertil Sardegna, e 'l bel Piemonte
Per sì degno Sovran nutron nel seno!
Temprale sì, che non li prenda a schifo
Come suono volgar VITTORIO il saggio,
VITTORIO, onde la cetra i' pregio, e muto
Sembro a me stesso se di Lui non parlo.
Inclito RE, che non solete a vile
La brama reputar di chi v' onora,
Anzi conforto ognor siete, e decoro
Dolce, e sicuro, al libricciuol, che v' offre
Schiera gentil di Cavalieri eletti
Di pura fè, di schietto amor sull' ali
Volger vi piaccia il maestoso ciglio,
Nè v' incresca il mirar; per Voi trasvola
Ecco le nubi, e delle stelle accese,
E de' pianeti il vario corso, e 'l moto,
E gli aurei cerchi, e i lumi erranti, e i fissi *

---

* *Felices animae, quibus haec cognoscere primis,*
Inque domos superas scandere cura fuit!
Ovid. fast.

Egli v' addita: e certo a Voi conviensi,
Che degli astri, e del cielo anch' è ben degna
L' alma Reale, e 'l chiaro ingegno altero,
Che pur volgeste a tali studii intento.
Così versò natura i suoi tesori
Nel Regal petto ancor, che pien d' amore
Seco mai sempre il pubblico destino,
E la comun felicità guidando
L' amor vi fan, l' ammirazion d' Europa.
Ma chi potrà di vostre doti i pregi
Tutti ridir; chi pareggiarne il merto
Potrà col canto, se non l' alme Dive
Vincitrici del tempo, e dell' obblio?
Qual mai fra quanti Eroi vantar potéo
L' anticha Grecia, e la pagana Roma
Colmi d' alta virtude e lingua, e petto,
E pel consiglio, e pel valor dell' armi,
Di Voi più chiaro, o glorioso apparve?
Qual mai più mite, più benigno, e giusto?
Qual più rendette il faticar giocondo
O del feroce Marte infra le insegne
Altri l' età trapassi, o tra gli studii
Sacri a Minerva impallidisca, e cerchi

Del sempre verde alloro ornar la chioma?
La ben robusta il sa, forte milizia,
E le nuove falangi il sanno, e schiere
Cui Voi testè prudente, accorta, e retta
Norma dettaste al militar governo
Sì bene adatta. Oh come in lei lampeggia
Il provvido saper, che dritto scerne,
Che sagace consiglia, e solo basta
Al non pensato variar de' tempi!
Al Regio senno, ed al valor dan lodi
Le magnanime imprese a cui volgete
L' acuta mente intento. Il sa Tortona,
Che piena di stupor valli, e trincee
Mira innalzarsi intorno, e vede all' opra
Sudar la neghittosa, ignobil turba
Già della terra inutil pondo, e poscia
Del comun ben nemica. Oh quai già porge
Il Regno tutto a Voi grazie, e favori
Sgombro da feccia tal! quai preghi al cielo
Non reca innanzi alla pietà superna
Per Voi Monarca, e Padre, or che rimena
L' anno novel su rapidi corsieri
Il gran pianeta, che distingue l' ore?

Al suo pregar fausto tonando a manca
Il ciel sereno risonar già sento,
E veggo d'alma gioia, e di letizia
Il piano festeggiarne, e 'l colle, e 'l fiume,
E 'l destin bel ne' cedri eterni scritto.
Veggo, che sempre al ben serbato impero
Più, che mai belli in trionfal sembianza
Congiugnendo fra lor l' amiche destre
Senno e Valor faran corona eterna:
Di lor, qual di pietate il più bel fiore
Veggo produrre, e quale il più maturo
Frutto di gloria in cui grata s' adorna
La Copia il braccio, e la Quiete il seno. *
Veggo, che gli anni volgeran tranquilli
Segnati in fronte d' un augurio tale,
Che dell' età non mai sentendo il peso
Splender faran sul Regno i dì dell' oro.
E di VITTORIO, che sperar non puote

---

* *Jam fides, et pax, et honor, pudorque*
Priscus, et neglecta redire virtus
Audet: apparetque beata pleno
Copia cornu.
Q. Horat. Flacco carmen secul.

L' augusta Reggia, in cui d' ogni virtute *
L' alto splendor riluce? Ivi sedersi
Religion vediam cinta d' un manto
Candido tutto, e di sacrato velo
Ombrata il volto, e che per man si stringe
Della Patria l' amore, e dell' eccelse
Virtudi a Dio dilette il divin coro
Ha seco, e se ne allegra, e va fastosa:
Ivi a tutti svelata, e in alto posta
Grandeggia la Giustizia, e sotto il piede
I colpevoli preme invan frementi
Di rabbia insana, e di furor malnato:
Ivi Clemenza sì soave, e dolce,
Che la man stende in atto assai benigno
Pronta, e giuliva a sollevar da terra
I merti occulti, e che non tarda, e sorda
Al supplicar de' rei s' inchina, e gode
Temprar la sferza, e ch' al punir sovente

---

* *Quo nihil majus, meliusve terris*
Fata donavere, bonique divi:
Nec dabunt, quamvis redeant in aurum
tempora priscum.
Horat. carm. lib. IV. Ode II.

Succedan delle pene al tristo orrore *
Ne' dolci aspetti lor grazia, e perdono.
Ahi, dove incauto il ragionar s'innoltra
D'un estro lusinghier sul volo ardito
Al balenar di quella gloria invitta,
Che di VITTORIO folgoreggia al Trono!
Qual mai rimota cura, ove non giunga
Il profondo pensiero? ** Ah tu 'l vedesti
Città felice, a cui Dora superba,
Ed il padre Eridan bagnan le mura!
Vedesti, e fia di te gran vanto ognora,
Allontanarsi per consiglio egregio,
E con acceso ardore il ben temuto
Rischio dell' aria infetta, ed i morbosi
Vapor, ch' un dì potea de' morti il lezzo

---

* *Giulio Polluce al cap.* 2. *del libro primo dell' Onomastico, ch' egli intitola* De regiis nominibus, *numerando le doti d' un ottimo Principe, così scrive:* πρόχειρος εἰς εὐεργεσίαν, βραδὺς εἰς τιμωρίαν: *e vale a dire pronto alla munificenza, e tardo alla punigione.*

** *Non est qui se abscondat a calore eius.*
Psal. 18

Entro il tuo sen portare. A' corpi umani
Da ferrea notte oppressi anch' Ei provvede
Con mano di pietà, che dal più puro
Astro, che splenda in ciel ne tolse il lume:
Sorgon là fuor del tuo ricinto antico
Tombe onorate a lor memoria, e templi,
E sacerdoti al mesto uffizio eletti
De' sacri ultimi riti. Oh venturoso
Il bel paese tra 'l mar steso, e l' alpe
Ov' Egli regna, e può l'amabil volto
Di Lui mirar dolcissimo, paterno!
Ma troppo omai dal destinato segno
Lunge, o mia Musa, andasti, e i comun voti,
Onde VITTORIO, e la Real famiglia,
Che d' ogni gloria intorno è cinta, e dentro,
Brama d' eletto ben veder ricolma
Il suo popol fedel, che in Lei si bea,
Troppo ritardi. Odami il ciel, la terra,
E mentre umile, e con la mente inchina
A Te mi volgo, o del celeste impero
Eterno Re, che con la destra eccelsa
Tutto sostieni l' Universo immenso
Le mie preghiere ascolta, e chiuso il varco

Al temuto furor de' casi avversi,
L'antico Germe de' Sabaudi Eroi,
VITTORIO il grande, e la famosa Augusta,
Ed il vetusto Ceppo ognor più verde
Reggi, e governa; * e sotto a sì bell' ombra
Fa, che la pace sui fecondi solchi
S'incoroni di spiche, e de' superbi,
Se al gran Monarca annebbieran talora
Cure di guerra i più sereni tempi,
Sul tracotante ardir tuoni Bellona;
O ciò sia sol, perchè ogni nebbia sciolta
Più glorioso a più gran Regno Ei torni.
Così mi piacque: e sì lassù si vuole
Ove 'l ben piace; e tal voce festosa
Più volte rimbombare udii per l'etra,
E dire, ah, che non mai n' andrà de' venti
Preda, e ludibrio il non fallace Augurio!

---

* „ *Grand Dieu, nôtre éternel appui,*
Qu' au delà de Nestor ce grand Monarque vive!
Que ce bien par Toy nous arrive!
„ *Le reste nous viendra par Lui.*

POEMETTO

Or ch' io fra lampi di serena luce,
Che splende ai saggi, e si nasconde al volgo
M' alzo da terra, e già libere l' ali *
Spiego per l' aria a più sublime volo,
E là sin dove l' ammirabil seggio
Gloria verace, e Virtù chiara han posto,
Non sia chi mi frapponga indugio, o troppo
Il nobil genio affreni. Al Solio Augusto
Del sommo Re, che a noi qual Padre impera
Guida mi siate, o carmi, e quivi umili
Idee prendete a sdegno, e solo adorni
D' alti concetti, e del Cantor Tebano
Emulatori, ovver di Maro, e Flacco

---

* *Non usitata, nec tenui ferar*
Penna biformis per liquidum aethera
Vates, neque in terris morabor
Longius.

Horat.

D' inni portando aurea corona intesta
Per voi s' odano i voti, e i lieti augurii,
Che d' amor caldi al pio Sovrano invia
Il suo popol fedel, che in Lui si bea.
Qual più giusta cagione, o qual più fausto
Giorno condur potea dai lidi Eoi
Cinta di rose il crin la bionda aurora?
Con fortunati auspicii ecco ritorna
L' anno novello, e con etereo giro
Febo trascorso l' universo intero
Ha già due volte in cui la bella, e degna
Ventura da segnarsi in Pario marmo
Simile a questa il ciel largo v' aperse;
Però donde il timor pallido, e freddo
Così v' ingombra, e lento il piè vi rende?
Oh com' io già sul Real trono assisa
Veggio Clemenza, che benigna il guardo
Facil v' accoglie, e 'l libricciuol rimira,
Che le stagioni addita, e i giorni, e i mesi,
E del cielo le vie, degli astri il corso,
Dond' è, che 'l freddo verno i lunghi Soli,
Le notti invidia a noi l' arida estate,
E ch' or gioconda al merto suo consagra

Schiera gentil di Cavalieri eletti!
A che dunque si tarda, e ancor si cela
Quella, che nutre in petto accesa brama
Il Sardo suolo, e 'l bel terren, che giace
Tra l' Appennino, e 'l mar, che 'l parte, e serra?
E chi frenar potria le voci ancora,
Che fuor l' amore, e la letizia elice
Dal suo bel Regno, e dal gentil paese
Ov' Egli impera, e cui sol diede il freno
A nostra gloria, e pregio altero il cielo,
E vanne il Po fastoso, e Dora, e Stura?
Tu 'l sai, e con piacer, Monarca invitto,
Spesso l' ascolti, e pur testè l' udisti
Farlo palese in dolci versi il Vate,
Il qual col canto al dì facendo plauso,
In cui le prime beesti aure vitali
D' un Tosco allor s' ornò la chioma, e venne
Del Real Solio al piede, e volar fece
Sonori carmi, e soavi inni all' etra.
Ed oh come a ragion cotal si mostra
Pinta di gioia il viso a Te commessa
L' Alpina gente, e Te veder beato
Solo desía per cui brillar più chiara

Vede sua gloria, e la robusta, e vera
Salute in sen posarle, e farsi albergo
D' alte virtù, che i cittadin consola!
Qual mai sì rada, e nuova avvi nel mondo
Dote miglior d' un Re, che pura, e schietta
Ella non miri a lampeggiarti in fronte,
E i dolci frutti anche non senta, e vegga
Ch'invidia fai col mansueto impero
Alle famose età d' Augusto, e Tito?
Taccio l'intatta fede onde giuliva *
Religion risiede allato al Trono,
E dal divin suo lume in lei poi tutti
Quasi da viva fonte i primi, e grandi
Fregi scendon d' un Prence, al qual sol piace
L'incorrotta Giustizia, e quante insieme
Soglion virtudi in nobil coro eletto
Al più saggio tra Regi unirsi al fianco.
Ma come tra 'l silenzio, e 'l ombre, e 'l nero

---

* *Sed carmina quidquid*
Nostra silent, mox quaeque Tibi provincia dicet:
Intima si videas, quid non Tibi pectora dicent?

Obblio lasciar la santa, ed immortale
Opra potre' non pur del cedro eterno,
Che d'alta istoria degna, e altero carme?
Tu là dall' ozio vile, e dai fatali
Perigli serbi, e più dal duro affanno
E dai disagi abbandonate, e sole,
Povere ignude, tenere zitelle
A cui dei genitori ai marzi uffizii
Intenti, esser non può, che vigil cura
Sia desta ognora, e di cent' occhi armata,
Onde col fiato immondo al bianco giglio
Altri non faccia d'innocenza oltraggio.
Salve, o gran Re, salve, o VITTORIO, immago
Espressa in terra di quel Dio, che al Tempio
Non men, che all'Armi il suo pensier divide,
E cui pari la Grecia, o Roma, o Sparta
Non vider mai famoso Eroe vetusto *

---

* *Ainsi tu vois Seigneur, qu'il n'est rien sous les Cieux*
Qui soit si grand, si precieux,
Si digne de tes soins qu'une tête si chere.

Al comun bene, alle Famiglie, al Regno
Utile tanto. A Te Dottrine, e Studii
Più cari a Palla, e più diletti a Marte
Vengono incontro, e del tuo lume aspersi
Splendon più colti, e riveriti, e belli.
Dolc'è 'l veder Bellona in questi liti,
Che di stupor ripiena il ciglio ardito
Con Lei, che va d'ulivo il capo cinta
Mostra sua possa, e 'l nerboruto, e forte
Braccio feroce, e la fulminea spada
All' oste fier, se tracotante, e ingiusto
Unqua sorgesse, e 'l paventoso acciaro,
L' acciar che veglia alle Regali vite:
Chi 'l forte Pirro, od Alessandro, o Serse
Vide di pace in mezzo un tal diletto
Sentire al cor, qual già VITTORIO, quando
Mirò spiegarsi le sue schiere in campo,
E pronte al suon de' bellici stromenti
Mutar le fronti, e meditar gli assalti,

Regle sur ses vertus le nombre de ses ans ;
Qu'il soit heureux autant qu'il nous est necessaire,
E ne releve plus ni du sort, ni du tems.

Fra la pugna aggirarsi, e finger tutti
I rischi, e i casi di battaglia incerti,
Se non sapea da tal vista levarsi?
Parlan del Genio suo regale all' armi
Onde sian preste all' uopo i molti, e varii
Provvidi, e saggi accorgimenti, e quello
Colto, onorato stuol dei nuovi Allievi
D' Euclide il saggio dietro l'alte scorte,
Che de' calcoli in mezzo, e seste, e squadre
Stanno, e de' matematici strumenti
Di trincee per munire, e di ripari
L' alte fortezze, e rocche, e ammaestrati
De' cavi bronzi al fragoroso suono.
E quando mai con dotti inchiostri a luce
Volumi usciro al militar governo
Sì bene adatti, e d'ogni saper pieni,
Che noti andranno nelle più lontane,
E da noi più divise ultime terre,
Quali al desir Reale emuli, e grati
Ora volge il Guerrier, che allegro gode
D'esser d'Italia in sì felice parte?

Ah! qui troppo m'innoltro, e stil non trovo, *
Che al nobil si confaccia alto soggetto:
A Te del patrio Ciel lume, e decoro
Nella nuova d'ingegni aurea palestra,
Ch'emulando Corinto, Argo, ed Atene
Con la propizia, e liberal tua mano
Cortese apristi, a Te grazie ben mille
Offrir io sento le bell' Arti amene,
E di natura imitatrici accorte
Che già spiegan d' onor le insegne, e 'l volto

---

* Ο'υδ' εἰ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δε στόματ' εἶεν,
Φωνὴ δ' ἄρρηκτος, χάλκεον δε μοι ἦτορ ενείη
Nec si mihi decem quidem linguae, decemque ora sint,
Vox autem frangi nescia, aereumque mihi cor insit
Εἰ μὴ 'ολυμπιάδες, μοῦσαι, Διος αἰγιόχοιο
Θυγατέρες, μνησαι'αθ'
Nisi caelestes musae, Jovis Egiochi
Filiae commemorent

Homer. Il. lib. 2. vers. 490.

Hanno ver Te converso, e sotto l' ombra
Speran del tuo Favor gir sì crescendo,
Che tra noi poscia ancor si rinnovelli
Quel secol d'oro, in cui fioriro illustri
Dedalo, Fidia, Prassitello, e Apelle.
Oh noi felici! o giorni avventurosi
Poich' or regna VITTORIO il grande, il giusto
D' un magnanimo cor valente, e prode,
Qual fama estolle i celebrati Eroi!
Deh! se i devoti preghi d' alcun frutto
Son degni in Cielo, a Lui s' aggiri intorno
La dolce, e cara sanità ridente,
E seco alla Real Consorte Augusta,
Che brilla qui su noi qual nuovo esempio
Di bontà, di consiglio, e d'alte doti,
E vince quante un dì furo Eroine
Chiare sul Tebro, e lunghi, ed aurei stami *
Per Lor, pe' Figli, e per l' Italia volga,
Ed Ella miri a rinnovarsi in questi
Per senno, per valor, per grandi imprese
Or de' Tommasi, Emanueli, e Pieri,

---

* *Nectite nunc laetae candentia fila sorores,*
Nectite, nemo nodum transmissi computet aevi.

Ed or de' Filiberti, ed Amedei,
D'Eugenio quando i chiari nomi eterni
O di cent' altri insieme Avi famosi,
Lumi, e sostegni del Sabaudo scettro.
Vivi, o gran SIRE, vivi, e se mai forse
Per respirar dalle tue gravi cure
L' umile, e picciol dono ornar d' un guardo
Oggi a Te piace, io di ciò sol m' appago, *
E non invidio, quanti a' dotti versi
Mecenati vantaro, Augusti, e Memmi
Almi sostegni, e geni, arbitri, e numi.
Tai sono i voti, che 'l comun desío
Siegue, e seconda, e tale ancor l' Augurio,
Ch'io sulla Cetra indrizzo, e che gradito
Io priego al Ciel ne salga, e ratto scorra
Oltre i cerulei globi, e voli innanzi
Alla Pietà superna, e quivi impetri
E gloria immensa, e pace, e verdi palme
A Te Monarca, ed al Real legnaggio
Anche fino all' età del mondo estreme.

---

* *Sublimi feriam sidera vertice*

Horat.

POEMETTO

Inclito Re, cui fa corona intorno
Stuol d' almi Genii, * e qual di loro al Tempio

---

* *I Genii, che i Greci chiamano* δαιμονες, *venivano rappresentati ora con l' ale, ora senza. Si raccoglie dal signor Gorri ch' egli nella tav.* 89. *del Museo Etrusco due ne abbia ravvisato l' uno alato, e l' altro no: ed oltre a questo, che uno d' essi ivi stia a sedere; ed il signor degli Abati Olivieri dimostra nelle note sopra i marmi di Pesaro, che gli antichi solevano ornare i Genii in maniera confacente alla qualità loro. Quindi il Genio di Marte si dipingeva in atto di prepararsi a battaglia: sopra tal fondamento sono quì in varia foggia ai varii uffizii introdotti.*

Talvolta un' asta, e quando un ramo nella destra soglion tenere i Genii nelle medaglie, e

Provvido veglia, e seco trae per mano
In guardia armato il timor santo; e quale
Stringe la spada, o scudo, o lucid' elmo
Veste così, che fiera ancor sull' Armi
La spirante lampeggia, e viva idea
Del buon prisco valore, e dell' antica
Itala maestade; e chi pensoso
Volge al pubblico ben le cure industri
Delle suddite genti al più felice
Stato fiorente; e quando altri ben destro
La spinosa disvela al buon governo
Arte divina, e fa, ch' in lei s' allegri
Il Patrio suolo, e la malvagia, e rea
Froda sol tremi, a Voi Monarca invitto,
Glorioso VITTORIO, a Voi s' inchina
Dimesso il ciglio il libricciuol, che segna
I giorni, e l' ore, e che giuliva invia

---

ne' bassi rilievi antichi; l' uno de' due sovra mentovati nel museo Etrusco ha un' asta; e l' altro nella tav. 86. *un ramo, come ci fanno osservare gli Antiquari.*

Schiera gentil di Cavalieri illustri.
Qui dove i voti accesi, e i fausti augurii
Della fertil Sardegna, e dell'ameno
Piemonte accolti a gran ragion v'arreca
Mia debil musa, o SIRE, il vostro implora
Alto favore, e la Real Clemenza,
Onde fregiata al Trono augusto innanzi
Lieta più volte in sua ventura apparve.
Con tali auspizii il piè non dubbia al Soglio
Oggi si prostra, e ai vivi raggi ornata
Di sua gran luce, or che rimena il sole
L'anno novel sui rapidi corsieri
Piega la fronte, ed in umil sincero
Omaggio V'offre ogni più caro affetto
De' popoli fedeli a Voi soggetti.
Qual più giusta cagion cogli amorosi
Preghi levar devría le menti al Cielo,
Perchè splendan sul Regno eterni i giorni *
Di vostra preziosa amabil vita?
Anzi qual dì segnar potrem più chiaro

---

* *Imperium Oceano, famam qui terminet astris.*
Virg.

Con lettre d' oro in bronzi, e n' pario marmo
Del fortunato, e puro, in cui sciogliendo
Sul trono avito assiso il Regal braccio
Vittorio il grande a maneggiar lo scettro,
Tal gloria scintillò sul Regno intero
Di Bontade, e Valore, e d' altre rare
Virtù, ch' or non poss' io chiudere in versi,
E che appena il desìo sperare ardiva?
Alma Real degnissima d' impero
Qual fuvvi in Tebe, o Sparta, Atene, o Roma
Di cui la bella Italia ora non veggia,
E seco Europa, e 'l vasto mondo intero
In sì gran Re con nobiltate accolto
Il più bel fior d' ogni virtù leggiadra,
E grave riverenza, e vero amore
Destare altrui non senta, e fare invidia
A que' famosi, e celebrati Eroi
Dal più destro Pittor, che in Grecia surse
Primo a ritrarre le memorie antiche,
O da quella immortal Epica tromba,
Che sparse di parlar si largo fiume
L' armi cantando, ed il pietoso Enea?
Però so, che a voler tessere in carmi

Sue laudi, i be' consigli, e l' alte imprese
A pro di noi, che 'l Regnator superno
A sua cura commise è breve il tempo,
E d' altr' omeri peso, e fora stanco
Chi più degna la mano a scriver mosse: *
Quindi gran cose nella mente fitte
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo
A rimembrar soavi, e che compiute
Furon col giro, in cui sul carro ardente
Lieve volando all' anno il fin prescrisse
Febo, trascorso l' universo intero,
E meraviglia fanno a chi l' ascolta.
Egli eletto a beare il bel Paese,
Che fende, e bagna colle placid' onde
Il Re de' fiumi, e 'l mar circonda, e l' alpe,
Oh come all' ombra degli eterni lauri,
E delle verdi palme, ove risplende
L' Augusta de' Sabaudi antica Reggia,

---

* *Vere prius flores, aestu numerabis aristas,*
Poma per autumnum, frigoribusque nives.
Ovid.

Avvolta in bianco vel la pura accoglie
Religion compagna a vera Fede
Qual già Davidde al suo bel Trono intorno!
Il sa la Chiesa, e 'l Sacerdozio insieme,
E del Leman, benchè da noi rimota
Il sa la sponda ancor confusa, e mista
In un col nostro a' que' d' estraneo rito
Nel nuovo Tempio alzato a suo conforto.
Ma perchè lascio la Città, che d' alme
Doti sfavilla, e di sublimi ingegni
Nudrice il capo innalza, e da Reale
Monte chiamaro i nostri, e va fastosa
D' ampio ricetto, al qual buon Genio, e pieno
D' alto saver profondo e lingua, e petto
Volse l' attenta cura, e cui propizio,
E liberal la Regia man distese?
Ben potrei sulle piume in varii modi
Da terra alzarmi, e strada correr lunga
Su per lo Cielo, e far di sì verace
Lode sonare il piano, il colle, e 'l monte,
Se qui troppo al mio dir severo, e duro
Freno il portasse a più bell' inno imposto,
Che stretto spazio a transvolar consente:

E pur io t' odo ancora, e le tue voci
Dolci mi sono o gloriosa, e saggia
Bella Città, che sulla destra sponda
Siedi di Macra, e sei mio grato nido;
Io t' odo, e la dolcezza in sen mi suona
Qualora il nuovo a' poverelli Ospizio,
Che fia ben degno appien del cedro eterno,
Lieta rammenti, e quel, ch' hanno sollievo
Colà fanciulli imbelli, e vecchi infermi
Dalla penuria estrema oppressi, e come
Alzin quivi sicuro arditi il volto
Contro il pallido, e fiero, orrido mostro *
Di consigliante al mal fame vorace,
Mercè di Lui, che sì benigno regna,
E ricovrar farà suoi dritti, e d' ampia
Munificenza il colma, e lo sostenta.
Oh mille volte adunque, e mille sia
Benedetto quel dì, che d' auree ornato
Virtudi il petto al Regio scanno asceso
Teco guidasti in nobil coro al fianco
Di cortesía l' esempio, e di fortezza,

---

* . . . *et malesuada fames.*
Virg.

Di giustizia, e d' onor l' altero speglio!
Nè militari, e ne' civili impieghi
Chi fu giammai più cauto, e più sagace
Degli Alessandri, o de' Pericli al tempo,
Ovver d' Augusto al secolo fiorito
Del Gran VITTORIO? oh quali eterne, e vive
Stelle del nostro suolo al buon governo
Trascelse accorto! oh come Astrea ne gode
Dell' una al chiaro lampo, e 'nsiem Bellona
Si rasserena all' altra, onde non meno
D' armi n' andrà tuttora, e di feroci
Opre di Marte, che d' ingegni, e studii
Nomato il bel Paese, ov' Egli impera,
Che chiaro ovunque alto valor s' estima.
Ahi dove corro, e quale a solcar prendo
Nocchier troppo inesperto immenso mare,
Se la stagione, e 'l tempo omai consiglia
Ch' io presto giunga colla nave a riva!
Perciò le vele al picciol legno accolgo,
E pria sol, che la poppa il verde lido
Pronta ricopra, a Te mi volgo, ed ambe
Levando al Ciel le mani, umile invoco
Re del Cielo, invisibile, immortale,

Onde lassù più ratti, che saetta
Giungano i voti del comun desio
A sua Pietade innanzi, e alfin rinversi
Di tue grazie il tesoro in ogni tempo
Sul gran VITTORIO, e sull' eccelsa, e somma
Fernanda al pari augusta, alma Reina
De' giorni suoi delizia, amore, e gioia
Del Regno, e della Corte, immagin vera
Di virtù rada al mondo, e sì lucente,
Ch' oltre le mete del pensier s' estende.
Vivan beati appieno, e mai non sorga
Vento contrario alla serena vita
Di Lor, de' Figli: avventurati Figli,
Cui fuor balena dalle Regie fronti,
Qual da vetro traluce il chiaro raggio
Il bel valor de' Genitori Augusti!
Ah crescan lieti, e di Reali, e grandi *
Antichi fregi alteramente adorni
Quai di frutti copiose elette piante
Al cielo care, e sian delizia, e gaudio

---

* *At Tibi succrescat Proles, quae facta parentis*
Augeat . . . . . .

Tibul.

Della gran Donna Ibera, e del Sabaudo
Eroe VITTORIO il prode, esempio in terra
Di quel, ch' amico il Ciel può dare a un Regno,
Sì, che vantino i popoli, e le schiere
Il Rege, il Duce, il Cittadino, il Padre.

POEMETTO

Invittissimo Sire a cui s'appoggia
La dolce speme, e la splendente, e vera
Gloria del Sardo, e del Sabaudo impero
Ond' hai dal ciel lo Scettro, e l'altre rare
Alme virtudi al maestoso incarco
Eguali sì, che d'aurea luce il Soglio
Chiaro sfavilla, e vago, e'l bel Piemonte
Alluma, anzi l'Italia, Europa, e 'l mondo,
Fra le pubbliche cure, e i pensier gravi *
Al tuo diletto intesi almo Paese,
Questo non isdegnare umil tributo,
Che di felici augurii al Regio Scanno
Dimesso il ciglio, e le ginocchia inchino

---

* *Cum tot sustineas, et tanta negotia solus,*
Res Italas armis tuteris, moribus ornes
. . . In publica commoda peccem
Si longo sermone morer tua tempora . . . .
Horat. ad August.

Oggi consacro, e d'offerir son oso
Un lustro or volge: io so, che di Te degna
Loda mortal non v'ha, ch'alcun non giugne
Del tuo gran merto al segno; e so, che stile
Alcun volar non può tant'alto unquanco,
Non dico d'uom, ma di divin poeta.
E pure il cuor d'ardir m'empie, e di lena
L'incredibil Clemenza, e la Sovrana
Bontà, ch'al suon si muove, e facil piega
Anche de' carmi a dilettar rivolti
L'alma Real, benchè non d'altro adorni
Vengano a Te, che de' sinceri voti
Sovra l'ali d'amor portati, e quali
S'odon tuttor dalle soggette genti.
Vivi, o VITTORIO, il sen di gioia colme, *
Esse con voci di mirabil tempre
Alternando sen vanno in nobil gara
Spinte da quel, che ne' lor petti ferve

---

* . . . *Longos Rex vivat in annos,*
Vivat io Princeps, aeternum vivere dignus:
Felices faciat felix; populoque, sibique
Vivat.

Ardente amore; e che giammai non fia
Per Te si spenga, o per Te giaccia, e manchi
Ottimo Padre, e Protettore Augusto.
Vivi felice, e mentre al novell' anno
Apre la porta d' Oriente il Sole,
Soffri, che grate al mansueto freno
Sciogliamo i voti, e le preghiere accese,
Onde sereno a Te, VITTORIO invitto,
Lampeggi ognora, e mille volte, e mille
Sui rapidi corsier per Te ritorni
Con instancabil giro, e nell' Olimpo
Tante fiate il corso suo riprenda,
Quante lo vide il santo Fabbro un tempo
Dell' intatta su' flutti, e fra gli abissi,
Fra le procelle, e i tuoni arca notante.
Vivi, o Monarca, e Te pietoso serbi
L' alto Fattore eterno; e s' egli è uopo
Dei nostri giorni dall' attorto stame
Parte per Te si tolga ancora, e scemi,
E a' preziosi tuoi, gran Re s' accresca,
Gran Re del tempio onor, gran Re dell' armi
Arbitro, e guida. In quello, oh come spiega
Religione in bianco velo involta

La veneranda insegna ! oh come lieta,
Raggi tramanda dal sicuro volto
D' error nemico , e ne' Pastor s' allegra
Scelti del gregge all' onorata verga
Dal senno tuo , dal tuo consiglio ! oh come
Veggio fra l' altre , e fra le belle bella
Di sua ventura oltre l' usato altera
L' alta Donna del Varo ! oh quanti ascolto
Eletti Cigni in sull' Aonia cetra
D' un sì bel dono a far tra noi membranza
In cento , e varii armoniosi modi
Saettatori del più pigro , e nero
Ingrato obblio ! * In quelle , oh come spira
Vivo di Marte nel tremendo aspetto

---

* . . . . α'
δ' ἀρετα κλειναῖς ἀοιδαῖς
χρονία τελεθει.
παίροις δέ πραξασθ' εὐμαρές
Pindar. pyt. Od. III.

. . . . *perchè possanza*
Hanno li carmi d' eternar gli Eroi ,
E la virtù nei versi eterno dura :
Ma a pochi è riserbata tal ventura.

L' orror guerriero, e l' invincibil forza,
E qual de' tardi Fabii ad arte pigri,
Dei Curii intonsi, e de' Marcelli, e Crassi
De' Torquati, e Catoni, e de' Cammilli,
E dei Cesari al buon tempo fioriva!
Oh come in queste il glorioso, e prisco
Valor s'aduna, e siede, e la temuta
Feroce al mondo, e riverita immago
Della vetusta maestà Latina!
Ma come, o debil musa, il volo tenti
Spiegare ardita a quell' eccelse cime
Donde VITTORIO il forte, il prode, il giusto
Tanto col suo fulgore irraggia, ed orna
La bella dell' Italia estrema parte
Cui per ischermo diè l' alpi natura,
Ed il Tanaro, e 'l Po, la Dora, e Macra
Bagnan con altri fiumi il fertil seno?
E ancor non sai, che tal da sue virtudi
Lume si spande, e sì lucente, e puro,
Che solo puote ogni più acuta vista *

---

* *Auricomum ut solem cupidis cum spectat ocellis,*
Atque aciem claro figit in orbe puer

Abbagliar, come 'l Sol, chi fisso il mira?
Ella si tacque, e vergognosa in fronte
Chinossi al suolo, e con sembiante fermo
D' incorrotta dolcezza, e saldo riso
A dir riprese. Il vero a me nascoso
Splendor non è, che di VITTORIO abbella
L'antica Reggia, e 'l secol nostro onora;
Ma quel, che d' Essa fuor limpido appare
Perpetuo raggio di Real favore,
Come i languidi fior la pioggia estiva
I miei pensier solleva, e i chiusi sensi
D' ossequio, e fedeltate apre, e disserra
Sì, ch' io la lingua snodo, e più festosa
Dirò pur ora, è sua mercè, se mentre
In lidi estrani i cor con crude guerre
Marte superbo, e fero inaspra, e' ndura, *

Fulgorem admirans dium, percellitur imbri
Immenso radiorum, et stupet, et nitidâ,
Si quis forte roget, suspensus dicere nescit,
Quid rerum Phoebi viderit in facie.
** ..... *Et discordia gaudens*
Permiscere fretum coelo.
Sil. Ital. bel. Pun. sec.

E 'n rosso tinge il mar, tinge la rena, *
Il Terren nostro in placido riposo
Fra i pacifici olivi, e le gioconde
Aure di pace esulta, e folto, e pieno
D'abitator si mostra, e vede intorno
D' ogni periglio al suo bel corpo farsi
Nuovi ripari, e saldi, e sorger alte
Munite Rocche. Al suo valor s' ascrive
Questo non men, che se fra l'armi in campo
Ei fulminasse, e rie falangi, e schiere **
Rompendo, al crine il trionfale alloro
Egli cingesse; e certo non fur queste
L'opre d'un Re soltanto o conte, o degne.
Qual fu vittoria sì compiuta, e chiara,
Che del sangue de' suoi bruttata, e lorda

---

* *Bella sonant alii, telis instucta cruentis*
Ovid. trist. lib. II.

** *Pax optima rerum,*
Quas homini novisse datum est, pax una triumphis
Innumeris potior, pax custodire salutem,
Et cives aequare potens.....
Sil. Italic. lib. 2. bel. Pun.

Al fin non fosse, e per cui egra, e bagnata
Di pie lagrime poi con guancie smorte
La patria afflitta, addolorata, e mesta
Avo, o fratello, o genitore, o figlio
Già non piagnesse, o de' più forti, e prodi
Campioni il fato acerbo, e l'immatura
Morte de' Duci amaramente estinti
O non biasmasse, o sospir gravi, e doglie
Non versasse dal sen per l'arti sparte,
Dissipate, e neglette, o per rozzezza
Meste, e languenti? Ah, tu l'intendi, o cara
Patria gentile, e vedi a cui convenga
Il giusto pregio di più laude darsi
Nel benefico Re *, che tutti volge
Gli alti pensieri, e le sublimi idee
A più beare in ogni tempo il Regno!
Ecco per Lui su più fecondi campi
Versa la Copia a piena mano il corno,
Per Lui più fido, ed ospital ricetto
Trova dell'arti l'ingegnosa schiera,

---

* „ *La paix a ses Héros aussi bien que la guerre,*
„ *Le Héros de la paix est le plus glorieux.*

Per Lui Giustizia, e Fede, e quanti adduce
Felicità non finta interi beni
Ne'ben disposti Stati a sua bell'ombra
Germoglian lieti. Ed oh potessi almeno
In terso stil di misurati accenti,
E di Lui degni, e con purgati inchiostri,
E dolce suon l'altissimo soggetto
Ora adombrare; e quindi pien del sacro
Nume, che in me dal suo valor discende
Ridir sue doti! un tanto peso, e grave *
Soma non è da le mie fievol braccia,
Io me n'avveggio, ** ed ispezzate, e rotte
Arbori, e sarte sul sarpar del lido
Senza governo il mal fidato legno
Ben ratto in porto ricovrar m'è forza.
E come mai potre' fiacca, inesperta

---

* . . . *Dum pudor*
Imbellisque lyrae musa potens vetat
Laudes . . . . . .

Horat. Ode IV. lib. I

** *Mens trepidat rerum miranda in imagine, torpent*
Sensus, et voces, verbaque deficiunt.

Con fragil pin sì vasto mar secura
Correr solcando? Ah lunge un tanto, e baldo
Ardire al fine, o miei pensier, sen vada,
Lunge da voi, cui troppo un freddo ingombra
Orrido gelo il petto, e dietro a Fama
Spieghiamo i vanni, e lei seguiam, che l' ale
Per mille voli alta, e sonante impenna,
E tutti del gran fatto empie i mortali:
Non senti ancor quì dice, o musa, a nuovo
Stupore alzarti, e nel durevol cedro,
L'opra non miri in lettre d' oro scritta,
Che di VITTORIO il grande al cielo estolle
L' inestinguibil nome, e certa abbatte
I fieri denti dell' età vorace
De' marmi domatori, e de' metalli?
Oh come sola, e dell' antica Menfi
I celebri portenti, e le famose
Di piramidi avanza altere moli,
Che già sembraro di far guerra al tempo,
E rispettarsi in l' avvenir più lento!
Città beata che del pingue ulivo
T' assidi al rezzo, e cui con placid' onda
Il mare bacia riverente i piedi,
Or dì, pensasti mai, colà sin dove

Fanno minaccia al cielo alpestri, e duri
Orridi monti, e 'l capo infra le nubi
Levan superbi, un giorno aver poi larga
Aperta strada all' utile commercio,
De' popoli lontani, e de' vicini
A pascer l' occhio ammiratore adatta,
Ed a più ricche incette acconcia, e piana?
Oh del mio Re gran genio, e liberale
Augusta mano! Ei pur fia mi conceda
Lungi da inopia vil d' inni giocondi
Dissipatrice il trarre un giorno l' ore
Tranquille, e quete al biondo Apollo accanto,
Se non è la speranza, o 'l prego audace.
Volea più dir; ma di tal gloria immensa
Lampo sì bel le balenò sul ciglio,
Che di timore, e meraviglia ingombra
Umilemente a me si volse, e disse:
E' facil pria l' annoverar le stelle
Ad una ad una, e tutte in picciol vetro
Racchiuder l' acque, o quanti il verde aprile
Desti sui colli, e tra le rive, e 'l prato
Vaghi fioretti a colorir la terra,
Che di VITTORIO unir cantando i fregi,
Di cui Prence non diè, quanto il Sol gira

Migliore ad altre età, migliore ad altre *
Genti propizia, avventurosa sorte.
Però fia meglio, che su candid' ali
Del Facitor supremo al trono innanzi
Faccia, che giungan, se m' è destro il cielo,
Qual vapor puro di fragrante incenso
I caldi preghi miei **, che sua salute
Han per oggetto, e dell' eccelsa, e somma
Magnanima Reina, amore, e gloria
De' sudditi fedeli, e della Corte,
E in un de' Figli, incliti Figli, e tali
Onde il pubblico ben fiorir mai sempre
L'opre vedrà leggiadre, e quante sono

---

* *Rex .... nobis, quo justior alter*
Nec pietate fuit, nec bello maior, et armis.
Virg. lib. 1.

„ ** *Hoc igitur restat, pro faustá vota salute*
Concipere, et sacris thura cremare focis.
Tum quando accedam sanctas facturus ad aras;
Atque erit occulto mensa gravata Deo;
Pro Te rite loquar solemnia verba sacerdos,
„ *Et superos discent sollicitare preces.*

Virtù d'onore, e di presidio a un Regno
D'ogni felicità madri, e nutrici;
Vedrà degli Avi le famose imprese
Seguire accorti, e del valore antico
Il gentil seme avendo in petto accolto
In pace, 'n guerra a' suoi Maggiori eguali
Viver felici, e farsi eterno il Regno.
Vedrà per l'opre loro i prischi Eroi
Sul Tebro, e 'l Xanto, o 'l Simoenta illustri
Taciti andar sul proprio onor pensosi:
Vedrà.. ma quante or già faville, e lampi
Di virtù maschia il natio suol non scerne
Splendergli in volto, ed abbellirne i cori?
Che parlo? e dove sono? oh de' miei voti
Ore felici, e fortunato istante!
Io vidi, io stesso, e non fur larve, o 'nganno,
Vidi nel ciel per le sue man recarli
L'alta Donna del Re, che noi disciolse
Dai lacci antichi, e le tartaree porte
Trionfator col piede infranse, e ruppe,
La Vergin madre, che d'Oropa han detto
Dal vicin fiume i nostri, e pronto accorli
Benigno in grembo il Parto suo gentile

Per la memoria del beato loco,
Che venerar con la Real presenza
Piacque non guari al Sovran saggio, e pio;
Vidi, e repente un luminoso velo
Folgoreggiando tutta intorno involse
L' augusta Reggia al mondo, e al ciel diletta,
E d' ogni bene i' vidi, onde la vita
De' più felici Eroi * s' orni giammai

---

* Εἰ γὰρ σφίσιν ἐμπεδο-
Σθενέα βίοτον ἁρμόσαις,
Εβα λιπαρῳ τε γήραι διαπλέχοις
Ευδαίμον' ἐόντα. παίδων
Δὲ παῖδες ἔχοιεν αἰεί
Γέρας τόπερ νῦν, και ἀρεῖον ὄπισθεν
Pindar. Nem. Ode. VII.

Sentano essi il valor, che mai vien meno,
E in pubertade sieno,
E in vecchiezza felici, e ognor si serbi
Per i nepoti, che di poi verranno
Quell' onor, ch' adess' hanno,
Anzi maggior s' accresca,
E alla ventura età la maraviglia
Faccia inarcar per lo stupor le ciglia.

Ella colmarsi; e pel non dubbio evento
Segnato in ciel l' augurio a' versi miei
Sempre egual, sempre fausto, e sempre caro. *

---

* *Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.*

Virg.

SONETTO

L'alta mente del Regno, il saggio, il forte
Magnanimo VITTORIO a cui s'inchina
Qual più tra noi risplenda aurea, divina
Virtù, che luce, e gloria al Soglio apporte;
L'Augusta, e la Real dolce Consorte
Del secol nostro onor, vera Eroina,
Grande non men, che amabile REINA
Vivan felici appien per nostra sorte:
Sì dissi, e lieto gli annui augurii, e i voti
Oggi rinnovo, e quai già spesso offrío
L'umil mia cetra, e ne fu paga alfine,
Che tosto a Loro, ai Figli, ed ai Nipoti
Voce tra lampi a rimbombar s'udìo,
Non segna il ciel d'impero uman confine. *

---

* *His ego nec metas rerum, nec tempora pono,*
Imperium sine fine dedi. Virg. lib. 1.

SONETTO

Ai chiari fasti de' gran Regni intento
Volgo lo sguardo, e 'l fior, le pompe invano
Cerco tra 'l Greco, e 'l Perso; e tra 'l Romano
Caduta è la sua gloria a dir mi sento:
Quante speranze se ne porta il vento
D' antichi imperi augusti! Iddio la mano
Stende, e non sono; e d' un potere insano
L' opre schianta, e le moli in un momento.
Ma di VITTORIO, oh come eterno il Regno
I secoli vedranno, e pien d' Eroi
Ch' Egli già forma, e sprona al nobil segno!
Gran Dio cel serba, e lieti a' piedi tuoi
Voti offriremo *; e d' alto amore in pegno
I nostr' anni, e i dì nostri aggiugni a' suoi.

---

* *Votiva Divûm hinc plurima vestiet*
Tabella muros, ceraque multiplex
Ardebit, et thuris Sabaei
Nube piâ redolebit aër.

SONETTO

Apra la porta d'Oriente il sole
Al novell'anno, e fausto a questa Reggia
Torni mai sempre, e al RE ch' ivi lampeggia,
Per valor raro in opre, ed in parole:
L'alta REINA dall' Empirea mole
Miri felice, e qual più folgoreggia
Gloria tra i Greci, e tra i Roman fiammeggia,
Abbia l' Augusta, e bella inclita Prole.
Del popol fido, o gran MONARCA, i voti
Oggi son questi, e tai già lieto parmi
Spirin nel cuore i padri a' lor nipoti:
Ah piaccia al Ciel, che Ti sien grati i carmi *,
Che 'l bel genio Real, cui fur devoti
Sa liberale unir di Marte all' armi.

---

* . . . ἐμοὶ μὲν ὧν μοῖσα καρτερώτατον βέλος ἀλκᾷ τρέφει ἐπ' ἀλλάοις· σι δ' ἄλλοι μεγάλοι. τὸ δ' ἔσχατον, κορυφᾶται βασιλεῦσι . . . . .
Pind. Olym. ode II.

SONETTO

Quel che t' adora, e sua delizia, e speme
In Te ripone, e Re non men che Padre
Nell' eccelse t' ammira opre leggiadre
I dolci augurii, e 'l cuor quì t' offre insieme;
Quel, che Tu saggio affreni, e t'ama, e teme,
I dì sereni, e nubi oscure, ed adre
Lunge dal Trono in pace, o fra le squadre
Dal ciel ti chiede, e con tai voti il preme;
Quel Popol tuo diletto al sommo IDDIO
Per Te, per la REAL FERNANDA augusta
Questi suoi preghi a rinnovar s' udío *:
Aura soave, e d' ogni bene onusta
Gli spiri intorno; e in un balen vid' io
Compiuta appien l' ardente brama e giusta. (1)

---

* *Sic habites terras, sic te desideret aether!*
Sic ad pacta Tibi sidera tardus eas!

Ovid.

SONETTO

Splende VITTORIO in trono; ecco l' intera
Felicità de' popoli soggetti:
L'usato suon ripiglia, o cetra, e spera
Grazia, e favore ai nuovi augurii eletti.
Splende; e Pacifico, e Guerrier la vera
Idea desta di lor, che più perfetti
Resser le genti al mondo; e tale impera,
Che i difficili alletta umani affetti:
Splende Giudice, e Padre: (2) in lettre d' oro
Il nome suo s' incida; e i più lunghi anni
Vegga l' Eroe di noi speme, e tesoro:
Dicea un Genio (3) così cinto d' alloro
Sceso alla Reggia; e ripiegando i vanni
Di sue virtù s' assise in mezzo al coro.

SONETTO

O se colui, che su per l'alta mole
D'ali il gran tergo armato i rapid'anni
Spinge, e rinnova, al bel Piemonte i vanni
Piega, e i desiri ascolta e le parole,
Ben mille volte ai corridor del Sole
Tornar vedremmo *, e i dì sgombri d'affanni
Splender felici dagli eterei scanni
Al prode Augusto, e alla Real sua Prole.
Tal d'amorose voci almo concento
Del popol fido al labbro il cor riporta
Per Voi, pio RE, fra cento augurii e cento.
Udillo il Cielo, e fra le glorie attento,
Che rare, e tutte son che fanvi scorta,
Più fausto apparve ai giusti voti intento.

---

* .... ὁ δ' ἐπαντελλον χρόνος
.... τοῦτο πρασσον μὴ κάμοι, Pind. oly. VIII.
..... *Il tenor deh serbi istesso*
..... *L'età, che viene appresso.*

(1) ὁ χάλκεος οὐρανὸς ἔπω ἀμβατός

Pind. Pyt. ode x.

Non fia, che al Ciel, ch' ha tempre salde, e fisse
Di bronzo, il suol lasciando Egli sen monte.

In simil forma si espresse Orazio nell'ode seconda del suo lib. 1, pregando ad Augusto lunga vita.

Serus in Coelum redeas, diuque
Laetus intersis populo Quirini.

E Ovidio nel fine del suo libro delle Trasformazioni, parlando dello stesso Augusto.

Tarda sit illa dies, et nostro serior aevo,
Qua caput Augustum, quem temperat orbe relicto,
Accedat Coelo . . . . .

Dassi l'epiteto di eneo al Cielo, alludendosi alla stabilità di esso: così s' esprime ancora lo stesso Pindaro nella Nemea e nell' Ismia.

(2) Θεμιστεῖον ὃς ἀμφέπει
σκᾶπτων μέν . . . . .
. . . . δρέπων
κορυφὰς ἀρετῶν ἄπο πασᾶν Pind. Ol. ode 1.

. . . Ha lo scettro, e giusto impera,
E il più gentil d' ogni virtù raccoglie.

(3) *Plutarco trattando d' Iside, e d' Osiride, prova con molte gravissime autorità, quanto i Genii*

secondo la credenza degli antichi, sopravanzassero gli uomini di potere.

Fra le moltiplici opinioni, che una volta correvano circa la natura de' Genii, piacque molto a Plutarco quella, che già fu da Platone esposta, da Pitagora, da Senofonte, da Crisippo, e dai più antichi Teologi del gentilesimo, e da un moderno letterato in questo verso bellamente esposta.

Quel, che è meno d'un Dio, più d'un mortale.

„ Se mia penna di Te ragiona, e scrive
Dal Soggetto magnanimo, e Reale
Ha tal luce, e valor, che non s'estima
Tra noi cosa mortale:
E tanto poggia all' alte nubi in cima,
Che l' Aquila superba invida geme,
„ Nè di seguirla ha speme.

DALLA STAMPARIA REALE

115145
AMM. PROV. DI TORINO
N° 18652